Anno VIII. Giovedì 22 Dicembre 1881 Num. 28

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

FEDERICO BARBAROSSA ED IL PAPA

Questo nome desta raccapriccio in ogni animo italiano; invece al di là delle Alpi viene considerato come una gloria nazionale. Settecento anni non bastarono a cancellare la sinistra impressione lasciata da quell'uomo in Italia, nè a diminuire in Germania la fama di principe saggio. Questa contrarietà di giudizio non dipende già dal differente punto di vista, sotto cui viene ritrattato il distruggitore di Crema e di Milano, ma dal suo governo tirannico in una parte del suo impero, temperato e saggio in un'altra. Sarebbe una contraddizione il supporre, che un uomo fosse per natura inclinato ad estremi opposti, come Federico, che fu crudele in Italia, religioso ed umano in Germania. Conviene quindi cercare la ragione di tale condotta nei motivi, che lo indussero a rispettare ed in pari tempo a calpestare il diritto, l'umanità, la ragione. Perocchè vediamo pur troppo, che l'uomo talvolta prende un risoluto partito e diventa crudele spinto dagli altri. Chi sa quanti pagarono sul palco dell'infamia il fio di enormi delitti, ai quali non sarebbero mai arrivati, se la ingiustizia umana non li avesse costretti? Noi siamo lontani dal perorare per Federico Barbarossa; anzi, benchè oltre la tomba non si odia, diciamo, che gl'Italiani avranno sempre diritto di esecrare la sua memoria, perchè in nessun caso è giustificabile la distruzione di una città, in cui vi sono sempre degl'innocenti. Vogliamo dire soltanto, che forse quel sovrano non sarebbe stato così inumano in Italia, se non fosse stato tratto da cause da lui indipendenti.

Qui in Italia si ripete e si crede, che Barbarossa abbia distrutta Milano (marzo 1163) per punire l'eroica difesa di quella città contro le sue armi. Tuttavia alcuni dicono, che egli abbia voluto dare quel terribile esempio per distogliere le altre città d'Italia dal tentativo di sottrarsi dal suo dominio. O sia stato alcuno di questi ovvero qualche altro motivo impellente a quel detestabile fatto, a noi non importa più di tanto il saperlo. Sappiamo peraltro che Federico Barbarossa venne in Italia chiamato dal papa Adriano IV, di nazione inglese, e che dopo prese molte piazze in Lombardia fu incoronato re dei Longobardi in Pavia. Sappiamo, che Barbarossa procurò di cattivarsi la benevolenza del papa. Perrocchè avendogli il papa richiesto, che gli consegnasse il frate Arnaldo da Brescia, Federico lo accontentò. Tutti sanno quale miserando fine ebbe il frate di Brescia, che essendo avversario della corruzione ecclesiastica fu in Roma ligato in pubblico ad un palo e bruciato vivo e che le sue ceneri furono gettate nel Tevere per timore, che il popolo non facesse onore alle sue reliquie come di martire. Sappiamo, che trovandosi il papa a Viterbo mandò una deputazione di cardinali incontro a Barbarossa, che era diretto per Roma e sappiamo pure, che poscia lo stesso Adriano uscì di Viterbo e si recò al padiglione di quel principe, dove fu accolto onorevolmente. Sappiamo, che ivi furono presi degli accordi, in seguito ai quali, respinti sdegnosamente i delegati della cittadinanza e del senato romano, Federico venne incoronato imperatore con grande pompa col concorso dei cardinali e di molti vescovi (18 Giugno 1155). Sappiamo, che sdegnatisi i Romani che il papa non avesse aspettato nè richiesto il loro assenso per coronar Federico, uscirono contro l'imperatore e che si combattè per quattro ore e che i Romani furono sconfitti lasciando sul campo quasi mille morti. Quanto grata sia riuscita al papa la vittoria riportata da Federico sui Romani, apparisce da ciò, che essendosi distinto in quell'impresa il duca di Sassonia, il papa per ricompensare il suo merito gli accordò la consacrazione di Geroldo eletto vescovo di Oldemburgo, che prima gli aveva negata. Sappiamo, che dopo l'incoronazione il papa partì insieme coll'imperatore per la conquista di Tivoli e che i Tiburtini furono assoggettati in quella circostaza al papa. Sappiamo finalmente, che Adriano eccitava l'imperatore ad intraprendere la guerra contro Guglielmo re di Sicilia e Signore delle provincie meridionali del continente; il che non si potè effettuare, perchè l'esercito dell'imperatore era assai debole per quell'impresa. È noto, che essendosi portato in Germania Federico, il papa stesso condusse un esercito contro Guglielmo; ma gli toccò la sorte dei pifferi, per cui dovette chiedere la pace.

Nel Novembre del 1158 Federico ritornò in Italia con un grosso esercito. Egli tenne una dieta a Roncaglia, tra Piacenza e Cremona, in cui col concorso di cardinali per conto del papa, di molti vescovi e signori delle città lombarde vennero stabiliti i limiti del potere imperiale. L'imperatore rinunziò spontaneamente ad alcune sue regalie a favore dei vescovi e degli abati e questi, come ben s'intende, accettarono volentieri. Ciò dispiacque al papa, perchè in tal modo s'indeboliva maggiormente la sua autorità, avendo più volte mostrato il clero dell'alta Italia di non essere affezionato alla corte pontificia. La morte prevenne una completa rottura tra l'impero ed il sacerdozio; poichè Adriano morì nel Settembre del 1159, dopo però di avere mandato in aprile di quell'anno quattro cardinali all'assemblea presso Bologna, dove Fede-

rico intendeva di giudicare i Milanesi, che si erano ribellati.

Dopo la morte di Adriano venne eletto dalla maggioranza il cardinale Rolando col nome di Alessandro III e dalla minoranza il cardinale Ottaviano col nome di Vittore III. L'imperatore ordinò, che la chiesa giudicasse di quella contesa. Si riunirono molti vescovi di Pavia riconobbero la elezione di Vittore III. Un altro concilio tenuto da questo papa o antipapa a Lodi, dove intervenne Pellegrino patriarca di Aquileja, tenne per valida la eleziona di Vittore. In questo concilio furono lette le lettere del re di Danimarca, di Norvegia, d'Ungheria, di sei arcivescovi, di cinque vescovi, di grande quantità di abbati, i quali tutti riconobbero per papa Vittore e promisero di retificare quanto gli avesse ordinato in questo concilio. Anche fuori d'Italia si tennero concilj, e sorsero scrittori principalmente in Francia, che, come il solito, decisero il contrario di quanto fu deciso in Italia.

Per quello, che risguarda il nostro assunto e per provare, quante calamità abbia attirate sull'Italia la presenza del papa, conviene sapere, che Alessando III favoriva il re di Sicilia contro l'imperatore, e Vittore III era partigiano di Federico. Conviene sapere inoltre, che l'imperatore aveva intercette lettere, con cui la corte pontificia animava i Milanesi a resistere all'Imperatore; per cui nel concilio di Lodi furono scomunicati Uberto arcivescovo di Milano ed i consoli di quella città ed insieme i vescovi di Piacenza e di Brescia, che favorivano Alessandro.

Lasciamo giudicare ai lettori, se nella distruzione di Milano i papi o direttamente o indirettamente abbiano avuta la loro parte di colpa e se l'abuso delle scomuniche, a cui in quel tempo si attribuiva grandissimo valore, abbia servito di eccitamento o almenò di pretesto a commettere quell'orrendo delitto. Certo è, che Barbarossa fu chiamato in Italia da un papa.

Oggi non sono più possibili i Federici colla *barba* interamente *rossa*; peraltro l'animo dei papa è sempre egualmente *nero* contro la unità e la indipendenza italiana e studia ogni via per attirare gli eserciti transalpini a porre le catene della schiavitù alla troppo indulgente Italia. Pio IX mandò lo stocco benedetto a don Carlos probabilmente affinchè, soggiogata la Spagna, venisse con un esercito in suo ajuto; benedì le milizie di Francia, finchè si prendevano il disturbo di fare la guardia al Vaticano. Dopo il 1870 si mise ad amoreggiare per questo stesso motivo l'Austria, che era in broncio colla Prussia; ma vedendo, che il lezzume del Vaticano produceva nausea a Vienna cominciò a battere segretamente la via della seduzione. Già il nunzio apostolico a Parigi aveva fatto qualche progresso nell'empio tentativo, allorchè venne scoperta la trama ordita dal vicario di Cristo. Ed ora abbiamo innanzi agli occhi lo spettacolo, che Leone XIII fa appello a colui, che fino a pochi mesi fa era dipinto dai periodici rugiadosi il più fiero avversario del papa. Bismarck mostrerà, se il ciarlatano sia così poco avveduto da lasciarsi mordere dalla biscia.

AI CONTADINI

Tutti ora parlano di allevamento del bestiame, della miglioria nella coltivazione dei terreni, della cura nel piantare vigne e frutteti. Io vi credo abbastanza ragionevoli per non supporvi sordi agli utili insegnamenti, specialmente se vedete i buoni risultati già ottenuti dalle altrui sollecite cure. Ora immaginatevi, che fra di voi sorga uno, il quale vi additi un metodo da voi ignorato per governare le vostre stalle ed i vostri terreni. Certamente prima di adottare le sue teorie voi vi prenderete la briga almeno d'informarvi, se la stalla di quel tale sia bene tenuta, se i suoi manzi sieno grassi, le sue mucche copiose di buon latte, le sue pecore fornite di pregiata lana, le sue vigne cariche di uva, il suo orto abbondante di frutti. Sono sicuro, che se ai suoi animali bovini potete contare le magre costole coperte di rappreso letame ed alle sue mingherline pecore potete numerare i rari fiocchi di lana qua e là sparsi sugli adusti fianchi, le sue parole non vi muoveranno a seguire i suoi insegnamenti. Perocchè è una regola fondamentale nella vita, che i fatti persuadono assai più che le parole.

Ora ditemi, o Contadini, che direste di colui, che fosse tanto prudente nelle cose temporali e caduche e non usasse almeno di tanta prudenza nelle cose spirituali, quando fosse persuaso di avere un'anima immortale destinata dopo morte a godere il premio delle sue buone azioni o a portare il castigo delle sue malvagità nella vita avvenire? Il prete vi dice: = Questa è la via del paradiso =; e voi senza pensarci su un momento, vi ci mettete con tutti gli stivali non considerando, che potreste finirla in qualche fosso, in qualche pantano, in qualche orrida selva tanto intricata di spini e di dumi, che siete ben fortunati, se vi riesce di tornare indietro, ben s'intende, colle vesti tutte a brandelli, colle mani e col viso insanguinato. — Domandatene la prova alla vostra domestica economia, al vostro borsellino, al vostro granajo.

E quello, che è peggio ancora, voi trattate da increduli, da frammassoni, da gente dannata quelli, che con un occhio in testa non vi vogliono seguire, e li disprezzate e li odiate credendo perfino, che il vostro odio sia grato a Dio, come lo è ai preti.

Oh! se vi piacesse di mettere in pratica quel po' di buon senso naturale, quel lume di ragione, che Iddio vi ha donato creandovi, non sareste così precipitosi nell'affare dell'anima vostra. Allorchè il prete vi dicesse sull'altare: = Chi non istà col papa, ha perduto la fede ed ha smarrita la strada, che conduce a salvamento, = voi dovreste prenderlo per una falda del suo reverendo *veladone* e rispettosamente tirarlo in canonica e porgli in vista molte testimonianze in prova che egli non istà col papa e nemmeno con Gesù Cristo. Lasciamo da parte tutto il volume degli argomenti, che potreste mostrare in prova, che i preti specialmente altolocati non osservano le prescrizioni pontificie, tranne quella sola di osteggiare i governi liberali, che non si lasciano imporre il giogo del Vaticano, e contentiamoci di un solo opportuno a giorni nostri per conchiudere, come debbano essere prese le parole del prete, che colle ragioni politiche pretende d'in-

segnarci la via del paradiso.

San Pietro nelle sue Lettere insegna, che tutti i cristiani debbano essere ubbidienti alle autorità civili, a cui Dio stesso affidò la spada. Per ottocento anni i papi fedeli alle dottrine della Sacra Scrittura, emanavano leggi, colle quali prescrivevano a tutti i cristiani di rispettare i governi laicali e di essere loro subordinati. Essi medesimi riconoscevano la loro dipendenza dai re e dagli imperatori. Solamente dopo che attirati dalle cupidigie umane deviarono dal retto sentiero e coll'appoggio delle armi francesi entrarono a parte delle vicende poliche in Italia, nacque in essi il desiderio di possedere un principato temporale in senso diametralmente opposto a quanto insegna Gesù Cristo. E a poco a poco vi riuscirono e portarono tant'oltre le loro pretese, che si arrogarono, benchè per breve tempo e col favore della ignoranza, di essere essi i padroni delle corone e degli scettri reali ed imperiali, appropriandosi un attributo di Dio, che si dice « Re dei re e Signore dei dominatori » Gregorio VII giunse a quel grado di pazzia; ma non fece troppa tela. Il progresso umano, gli studj e la conoscenza della Sacra Scrittura, che dai papi era stata proibita a' laici, fecero vedere al popolo le usurpazioni del potere ecclesiastico in danno del potere civile; tuttavia i papi alleandosi con tutti i nemici d'Italia si conservarono nel loro dominio temporale fino al 1870. Leone XIII vorrebbe di nuovo strappare alla corona d'Italia il cuore e diventare sovrano temporale non contento, a quanto pare, delle Chiavi del paradiso.

Ora, che cosa dovete rispondere voi, o Contadini, ai preti. che in questi giorni si affannano a dimostarvi, che il dominio temporale è necessasio al papa, e che Roma col suo territorio si debba restituire a s. Pietro.

Rispondete prima di tutto, che san Pietro non ha mai posseduto nè Roma, nè le provincie romane e che quindi non si può restituire una cosa a chi non l'ha mai posseduta.

Rispondete in secondo luogo, che s. Pietro ha insegnato ad essere sudditi fedeli anche verso i sovrani, che non fossero buoni.

Rispondete in terzo luogo che avendo i papi antichi dimostrato ed insegnato per otto secoli di essere dipendenti dai sovrani nelle cose temporali secondo gl'insegnamenti della Scrittura è probabile, che abbiano insegnato il vero meglio che i papi posteriori, ai quali fu preparato un trono da un popolo straniero e conquistatore in provincie non sue.

Se i preti vi diranno, che le decisioni di Leone XIII e del suo antecessore Pio IX sono infallibili, rispondete in quarto luogo, che per la stessa ragione sono infallibili anche i 155 papi anteriori a Gregorio VII, e che siete obbligati a credere più alla infallibilità dei papi vicini ai tempi apostolici che ai papi lontani, specialmente quando insegnano dottrine contrarie al Vangelo.

Del resto, o Contadini, se volete far bene i vostri conti, mandate al diavolo tutte le questioni politiche e religiose. Voi avete un governo nazionale. Se anche fosse cattivo è migliore di uno straniero. Ricordatevi che nessuno straniero è mai venuto a conquistare l'italia per portarvi le sue ricchezze. Se il nostro governo non è del tutto buono e non può contentare tutti, il che è impossibile, si farà buono col tempo. Le grandi riforme domandano lungo tempo. A piantare una sola famiglia ed a regolarla bene ci vuole studio, fatica e pazienza; figuratevi, quanta se ne richiede per unire sotto una sola amministrazione circa sei milioni di famiglie, massimamente, se vi sono in mezzo numerosi figli prodighi (preti, frati, monache), i quali non cercano altro, che di godere a spese degli altri in questa vita riservandosi a lavorare e sudare in paradiso. Voi conoscete il male; fuggitelo. Conoscete il bene; praticatelo per quanto potete. Così operando coopererete al benessere della patria meglio assai che col prender parte alle controversie politiche e religiose, in cui per la vostra condizione non siete approfonditi molto oltre a quanto vi detta il buon senso, e che per voi basta.

ELEZIONI CLERICALI

Come abbiamo detto già tempo, anche in Francia si cominciano ad aprire gli occhi tulle mene dei gesuiti, che si adoprano a tutt'uomo per mandare al Parlamento le loro creature ripiene di sanfedismo e di odio contro l'Italia. Anche là si vedono, che una ingerenza soverchia del clero potrebbe guastare i loro interessi e raffreddare le loro amicizie colle confinanti nazioni, come ne vedono pur troppo le prove nei rapporti coll'Italia. Quello poi, che importa soprattutto ai grandi di colà, è di non diventare schiavi della sacrestia. Perocchè se la Francia è la primogenita della Chiesa, è pure la patria di Voltaire, e sarebbe assai difficile, che il presidente della repubblica si adattasse a tenere la staffa all'arcivescovo di Parigi. Ciò poteva avvenire a Roma, dove, la spada straniera ed il pastorale imbastardito dividevano il potere e s'incensavano reciprocamente per riempire con nubi di fumo gli occhi degl'Italiani. I grandi di Francia non si contentano di fumo; vogliono qualche cosa di più sostanziale. Perciò vegliano con attenzione, affinchè i clericali non diventino troppo potenti nelle aule del Parlamento. Perocchè i vescovi avevano già assunta una cert'aria di superiorità sui rappresentanti della nazione e minacciavano col loro contegno baldanzoso di procedere oltre. Perció la Camera se ne impensieri e fece annullare recentemente la elezione di tre deputati, che fra i candidati ottennero il maggior numero di voti per le brighe dei preti e dei frati.

Così dovrebbe farsi anche fra noi. I clericali non hanno patria; perciò il potere nelle loro mani è sempro pericoloso. Essi possono paragonarsi ai cavalieri di ventura sul finire del medio evo, che combattevano per chi li pagava. Federico Barbarossa adoperò i soldati italiani al suo servizio per distruggere Milano nel Marzo del 1163. Se non che questo è peggio ancora; poichè i deputati clericali hanno già firmata preventivamente la loro ferma sotto la bandiera di sant'Ignazio da Lojola. Questa considerazione dovrebbe allarmare anche la nostra Camera. È vero, che fra noi è scarso il numero di siffatti individui; ma a forza di centesimi si forma la lira. Dicono i preti in confessionale per destare orrore anche pei piccoli peccati, che il diavolo nelle sue tentazioni non domanda che un solo capello, della nostra testa. Egli è sicuro, che dietro il primo verrà il secondo e che finirà col diventare padrone di tutto il capo.

E non solo nelle elezioni politiche bisogna essere cauti; ma anche nelle amministrative. I clericali cominciano dallo spingere i loro affigliati nel seno del Consiglio Provinciale, e fanno di ogni erba fascio per riuscirvi coi voti rurali per mezzo dei parrochi. Dal Consiglio Provinciale non è impossibile il salto a Montecitorio in alcuno di quei collegi, ove i più facoltosi si ascrivono a gloria di non mancare mai alle funzioni di Maggio e di prender parte alle processioni colla candela accesa. Questi uomini non devieranno le cose dal loro corso, ma bene serviranno di ostacolo. Se non altro colla loro influenza opportuna ed importuna faranno ottenere cariche ed impieghi a gente del loro partito; ed ecco un danno immenso alla causa del progresso e del consolidamento nazionale.

Non siamo visionari in questi apprezzamenti, e se sarà d'uopo li giustificheremo

Intanto bisogna stare in guardia. Chi viene lodato da certi parrochi troppo zelanti, deve ingenerare sospetto. Una simile lode è già una macchia nella pubblica opinione, è già una negativa alla fiducia della nazione. Specialmente gli elettori, che la nuova legge porterà alle urne, vedano di premunirsi a tempo contro i raggiri della setta ultramontana, che ormai fa assegnamento sulla inesperienza dei nuovi elettori.

I NUOVI SANTI

La recente canonizzazione dei Santi e specialmente il famoso Labre ci fa sovvenire delle censure severe o mordaci, che gli Evangelici fecero in altri tempi alla corte pontificia, che aveva santificata la più ributtante sporcizia corporale. Non si può indovinare per quale motivo il Vaticano, che pure ama il lusso e le comodità e vive nella morbidezza abbia potuto tributare encomj ed accordare gli onori dell'altare al più schifoso sudiciume. Muove lo stomaco a leggere la vita di san Ilarione, di santa Elisabetta regina d'Ungheria, di santa Maria Alacoque. di sant'Angela da Foligno, di santa Taide ecc. che per civiltà anche elementare non trascurata neppure dai contadini furono veri porci; anzi peggio, perchè i porci non ripongono il loro diletto a ravvoltarsi nelle immondezze prodotte dagli altri porci.

E avremo noi da imitare questi sucidi campioni delle massime romane? Ad ogni modo prima di metterci all'impresa domandiamo, che il papa ce ne dia l'esempio. Deponga i suoi serici ornamenti, vesta cenci, non si cambii mai di biancheria, non si lavi mai, lecchi le ulceri degli appestati ed inghiotta avidamente le catarrose espettorazioni dei lebrosi e faccia altre cose, che non nominiamo per non destare sforzi di vomito nei lettori, come abbiamo provato noi nel leggere la vita di certi santi, e poi ci proponga per esemplare san Labre e compagnia sporca.

E questi sono i santi, che Roma ci propone per avvocati presso Dio! I beati del cielo devono avere qualche notizia delle eroiche virtù, che hanno spinto lassù i loro compagni. Se pure Iddio non si tura il naso vedendosi passare d'innanzi quegl'individui matti, figuratevi, che cosa diranno alcuni loro colleghi, che hanno sacrificata tutta la vita in vantaggio del prossimo, a vedere, che s. Labre si ha acquistato il paradiso col lasciarsi mangiar vivo dagl'insetti schifosi, che non trovano domicilio se non fra la più abjetta ed infingarda gente del mondo? — Decisamente la filosofia di s. Tommaso ha innalzato nelle regioni troppo epiche il Santo Padre.

VARIETA'

La Colle (Alpes Maritimes). — Questo autunno io mi trovava a Venez e vidi passare un funebre corteo. Chiesi, come si suole in simili circostanze, chi fosse colui, che veniva trasportato all'ultima dimora. Mi venne detto, che era una donna attempata, la quale visse nella religione dei Protestanti fino all'estremo della vita, e finchè era padrona dei proprj sensi, non ha voluto mai saperne di preti; ma venne battezzata dal parroco, quando era già agonizzante e fuori di se stessa. — Per collegazione di idee mi venne tosto alla mente il nostro rispettabile abate, di cui non mi ricordo mai, se non quando vede atti di sopraffazione, e dissi fra me; Ecco qui un altro affannone, un altro faccendiere, che non lascia ai miseri nemmeno il diritto di morire in pace. Ci perseguitano in casa e fuori e non cessano di funestarci nemmeno sul letto di morte. Ove poi si tratta di soccorrere gli afflitti, di ajutarli nelle disgrazie, di sollevarli nelle miserie, questi vampiri non si lasciano vedere o al più ci consigliano di rassegnarci ai decreti della Provvidenza. Ma intanto essi se la passano allegramente ed immersi nell'ozio vivono meglio di noi, che sudiamo in tutte le stagioni, e benchè pingui animali trovano abbastanza larga la via per andare in paradiso. Eppure c'è ancora chi crede alle loro ciance!

DELLA SCHIAVA G. B.

—

È uscito in luce un libercolo col titolo = *Il Papa e l'Italia* =. Non fa d'uopo il dirlo, quanto puzzi di sacristia. Il libro asserisce, che il papa continuando nel suo famoso *Non possumus* domanda la restituzione di Roma e che soltanto a questa condizione si riconcilierebbe col governo italiano. Che il papa desideri e domandi questo piccolo sacrifizio per ora, non è a meravigliarsi. Se fosse stato così moderato in altri tempi, forse oggi la capitale sarebbe ancora a Firenze ovvero sarebbe passata a Napoli. Meraviglia piuttosto è, che siasi trovata una penna così sfacciata da proporre tali condizioni all'Italia appena liberata dagli artigli pontificj L'altra meraviglia è, che il governo lascia seminare impunemente il vento col pericolo di essere travolto in qualche tempesta. È vero, che la stampa è libera: ma la sua libertà si ferma, ove andrebbe ad offendere la libertà degli altri. Il libercolo *il papa e l'Italia* offende tutti gli Italiani; dunque dev'essere riprovato.

—

I turpi costumi del clero francese cominciano a passare le Alpi: Avvenne uno di questi casi recentemente anche in Friuli; ma per buona sorte il reo non è un prete, ma un padre verso una sua bambina, e ne fu punito con dieci anni di carcere. Tali delitti non succedono che nei paesi dominati dai clericali come quello, di cui parliamo.

—

Un pajo di miglia lontano da Pieve di Soligo una certa B. M. ha un figlio, che studia per diventare prete sotto la direzione e la istruzione del parroco locale. L'istruttore in ricambio delle sue fatiche riceve dalla madre qualche regalo ad insaputa della famiglia di lei. Questa B. M. ha sposato un vedovo con due figli, i quali la rimproverano delle sue soverchie tenerezze per la canonica, ove entra per una porta secreta. Questi misteri danno motivo a fare commenti, i quali però non intaccano la onoratezza nè del parroco, ne della madre del nostro futuro ministro di Dio; poichè si sa, che per questa ragione il marito ed i due figliastri si sono indotti a tenere chiuse sotto chiave le provigioni della famiglia. Tombola!

—

A Venezia un consigliere municipale disse in pubblica udienza. che invano si prenderanno delle precauzioni per garantire i teatri dall'incendio, finchè si produranno sulla scena rappresentazioni immorali. È inutile il dirlo: quel consigliere municipale noto pe' suoi principj sanfedistici, battezza per immorale tutto ciò. che è contrario alla sua setta. Che cosa poi egli abbia voluto dire. non si sa. Certamente non può avere attribuito al dito di Dio la causa di quegl'incendj, perchè in tale caso Iddio sarebbe autore di delitti, che la società umana ed anche la Chiesa ha sempre punito coi più severi castighi. Egli deve credere. che tali incendj provengono da altre cause. Che non volesse dire, che ciò sia o almeno sarà opera dei clericali?

—

A Treviso è venuto a predicare un frataccio di Venezia, che dal pulpito disse mille insolenze contro i liberali e specialmente contro la presidenza della Società anticlericale. In chiesa vi fu un bisbiglio e se non fosse stata presente la Forza pubblica, chi sa come la sarebbe andata a finire.

Nessuno si avrebbe mai immaginato, che dopo la legge, la quale nel 1866 sopprimeva le corporazioni religiose, ora i frati avessero ad essere più numerosi che prima della legge, più petulanti, più provocatori. Eppure è così. Chi vuole sapere, fin dove arriva la sfacciataggine dei calabroni sociali, vada a sentire i frati.

I nemici del governo approfittano dell'opera di quella gente inutile. I vescovi li mandano per le provincie a commuovere le coscienze ed a suscitare l'odio contro le patrie istituzioni e ne fanno parrochi e più d'uno arriva a buscarsi la mitra. Non si capisce poi, perchè il governo sia così indulgente in questo affare. che tanto da vicino lo interessa. Non sa forse egli, che dal bue bisogna guardarsi d'avanti, dal cavallo di dietro, e che innanzi ai frati fuori di convento bisogna avere occhi d'avanti, di dietro e d'ambi i lati?

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.